

«Mafia e tangenti reati diversi: legge da rifare»

Violante: a volte sembriamo sospesi tra infantilismo politico e inciviltà del diritto



La deriva

Prevenzione e condanne distinte ormai in apparenza: si punta sul modello unico delle sanzioni

Gigi Di Fiore

Già presidente della commissione parlamentare antimafia prima e della Camera poi, Luciano Violante è uno dei maggiori esperti e conoscitori delle normative in materia di fenomeno mafioso.

Presidente Violante, che ne pensa dell'estensione dei sequestri preventivi agli indagati per reati contro la pubblica amministrazione, prevista nella riforma del codice antimafia?

«Sono critico per più ragioni. In primo luogo, credo che occorra verificare bene come ha funzionato il sistema attuale dei sequestri e delle confische. Solo un terzo dei beni sequestrati viene confiscato. I due terzi vengono restituiti. Occorre renderlo più incisivo negli effetti e più preciso nei presupposti».

Quali sono stati i principali elementi critici di questo sistema che, nel clima dell'emergenza mafiosa subito dopo la morte dei giudici Falcone e Borsellino, si scelse come fondamentale strumento giuridico di prevenzione?

«L'aggressione ai beni mafiosi è sacrosanta e risale alla legge La Torre, del 1982. Ma oltre allo scarso numero di confische, o all'eccessivo numero di sequestri, occorre rilevare che alcune aziende sottoposte a sequestro o a confisca sono poi andate a rotoli per la difficoltà di gestirle. Occorrerebbe ascoltare chi dirige l'agenzia per i beni sequestrati e

confiscati; non sarebbe sbagliato, inoltre, sentire anche l'autorità anticorruzione».

L'emendamento Lumia alla riforma del codice antimafia fissa, come paletto per l'estensione dei sequestri, che l'indagato per reati corruttivi faccia parte di un'associazione a delinquere semplice. Concorda con questa modifica?

«L'associazione a delinquere si costituisce con un minimo di tre persone. È una contestazione che nella pratica non si nega quasi mai perché comporta alcune agevolazioni inquisitorie. Perciò l'emendamento, pur presentato con le migliori intenzioni, non risolve i problemi».

C'è un eccesso, nel nostro sistema penale, di politiche repressive dal doppio binario?

«Nel sistema repressivo in Italia abbiamo tre misure apparentemente distinte: la pena, la misura di prevenzione, la misura di sicurezza. Da noi sono distinte; in Europa sono considerate tutte misure egualmente afflittive. La distinzione appare una specie di truffa delle etichette. Nel futuro andremo verso l'unificazione del sistema delle sanzioni».

Non è favorevole a utilizzare gli stessi strumenti di prevenzione dei mafiosi nei confronti di chi è accusato di corruzione?

«Sono fenomeni diversi. Il mafioso è radicato nella sua organizzazione, è la sua ragione di vita e di guadagno. Non credo che un corrotto o un corruttore trascorra la sua vita a commettere questo reato. Il mafioso ha invece la sua attività principale nell'organizzazione criminale. L'estensione è frutto dell'illusione repressiva; si pretende di risolvere ogni problema sociale con l'aumento della repressione penale».

Un obiettivo illusorio?

«Sicuramente. L'ordine si costruisce con il consenso, non con la punizione. L'illusione repressiva nega il valore civile della pedagogia, della persuasione, per ridurre tutto alla sequenza giudici, processi, carcere. Sempre più processi, sempre più carcere nella

illusione di avere sempre più ordine. A volte sembriamo sospesi tra infantilismo politico e inciviltà del diritto».

Le modifiche al codice antimafia non nascono da una crescente emergenza sull'aumento dei reati di corruzione nel nostro Paese?

«Dati certi sulla corruzione in Italia non ne possediamo. Non abbiamo neanche dati comparativi con altri Paesi. Sappiamo che molti tra gli accusati di corruzione poi vengono assolti o prosciolti. Una ricerca di studiosi della Banca d'Italia ha dimostrato come la percezione alta della corruzione sia legata al numero di volte in cui i giornali riportano notizie su questo tema. Magari è la stessa notizia ripetuta più volte, ma ha per effetto un aumento di percezione dell'aumento di corruzione in Italia».

Non crede, quindi, che esista un allarme corruzione?

«Sia chiaro, io credo che anche un solo caso di corruzione sia di per sé grave. Il fatto è che non abbiamo numeri precisi, né statistiche attendibili per affermare che ci sia un trend da allarme».

Sbagliato trovare soluzioni attraverso pene più severe?

«Chi compie un reato non pensa mai di essere scoperto o preso. Quindi, su questo, la pena non ha mai un effetto dissuasivo concreto. Siamo in presenza di quella che definisco una società giudiziaria, in cui certa società civile, certa informazione e certa politica pensano che l'unico modo per risolvere i nostri problemi sia l'aumento delle pene».

Il nuovo codice antimafia è ormai al Senato in dirittura d'arrivo, qual è il suo auspicio?

«I parlamentari stanno discutendo seriamente del tema. Spero che ci si renda conto delle differenze tra mafia e corruzione, entrambe gravissime ma diverse l'una dall'altra. Concordo con gran parte delle tesi sostenute da Giovanni Fiandaca e Sabino Cassese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il magistrato

Il presidente Anac Cantone:
«Con la riforma sequestri ai boss
a rischio di incostituzionalità»



Il costituzionalista

L'ex giudice della Consulta:
«Riforma contraria alla Carta
avrà effetti controproducenti»



L'imprenditore

Boccia, leader Confindustria:
«No alla giustizia del sospetto
l'economia rischia la paralisi»